

# Fantasma recessione

Produzione industriale giù del 4,3%  
Renzi: «Il governo acceleri su cantieri e tasse»

di **Marco Patucchi**

**ROMA** – C'è un virus che non abbandona il corpo cronicamente debilitato dell'economia italiana. E non si tratta, per adesso, del germe cinese. Si chiama recessione e, anche se i valori delle analisi statistiche non lo accertano formalmente, in realtà agisce sotto traccia e continua a proliferare. Dopo i dati della scorsa settimana sul Pil, è di ieri un nuovo, allarmante sintomo: l'Istat ha certificato che a dicembre la produzione industriale italiana è crollata del 4,3% rispetto allo stesso mese del 2018, del 2,7% su novembre. Per la prima volta dal 2014 l'intero anno ha accumulato un calo della produzione (-1,3%) sui dodici mesi precedenti. Un'altra "prima volta", dunque, come lo è stata per il Pil trimestrale che da sette anni non registrava un calo su base congiunturale (-0,3% l'ultimo del 2019 sul trimestre precedente) e che, confermando la stagnazione, lascia in eredità al nuovo anno una "crescita acquisita" (cioè a dati invariati) in discesa dello 0,2%. Estemporanee le reazioni della politica che, interrompendo solo per un attimo i litigi su prescrizione e dintorni, adatta i numeri alle ragioni della campagna elettorale perenne: «Basta polemiche, se si vuole andare avanti bisogna concentrarsi sui temi dello svilup-

po e della crescita. Ripartiamo da un patto sul lavoro», dice il segretario del Pd Nicola Zingaretti. «Basta governo delle tasse, torniamo al voto» è lo slogan del capo della Lega, Matteo Salvini, mentre il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, attacca l'esecutivo: «Anziché far polemica contro Iv, acceleri su cantieri e tasse». Parole. Come quelle del ministero dell'Economia che in una nota analizza i dati e azzarda qualche previsione: la contrazione della produzione è dovuta «soprattutto a un

**Altro dato negativo dopo lo stop del Pil Pesano i dazi e l'assenza di investimenti**

indebolimento della domanda internazionale – come sembrano indicare dati simili per Francia e Germania – e quindi delle esportazioni, nonché a una riduzione delle scorte delle imprese»; per gennaio il Mef stima un recupero che, però, «potrebbe interrompersi in febbraio a causa del coronavirus», rimandando la ripresa internazionale al

secondo trimestre dell'anno. Ma i numeri raccontano una storia meno rassicurante. Come fa notare il Centro studi Promotor, con la rilevazione di dicembre l'indice della produzione industriale ha segnato una contrazione del 23,4% sui livelli ante-crisi. Non si salva nessuno, con il segno meno rispetto a novembre in tutti i sedici comparti considerati dall'Istat e con gomma-materie plastiche (-6,2%), farmaceutici (-5,4%), legno-carta (-5%), coke-prodotti petroliferi raffinati (-4,2%) in grande difficoltà. L'Anfia, inoltre, segnala che l'auto (compresa dall'Istat nel settore trasporti) ha segnato nel 2019 un -19%.

Evidente l'influsso degli elementi internazionali, a partire dalle tensioni commerciali innescate dagli Usa e riflesse sul rallentamento del commercio mondiale cresciuto nel 2019, secondo il WTO, dell'1,3% contro il +3% dell'anno precedente. Stesso discorso per la Brexit, per la rigidità della Ue e, in prospettiva, per il coronavirus. Ma la recessione latente del nostro Paese ha cause endogene altrettanto chiare, come la carenza di investimenti pubblici o l'inefficienza delle politiche economiche adottate nel succedersi di governi già di per sé deboli. Un esempio su tutti, restando all'emergenza della produzione, è la discontinuità degli incentivi per l'industria 4.0. Anche le imprese hanno la loro



- |                      |  |  |   |
|----------------------|--|--|---|
| <b>1</b>             | <b>2</b>   | <b>3</b>   | <b>4</b>  |
| <b>Palazzo Chigi</b> | <b>Emergenza coronavirus</b>                       | <b>Luigi Di Maio</b>                               | <b>Angelo Borrelli</b>                              |
|                      | <b>Vito Crimi</b>                                  | <b>È il ministro degli Esteri, ex capo del M5S</b> | <b>Guida la struttura della Protezione Civile</b>   |
|                      | <b>Ruggente M5S, è vice ministro degli Interni</b> |  | <b>È il ministro della Economia e delle Finanze</b> |

porzione di responsabilità. L'ultimo Rapporto *L'economia globale e l'Italia* del Centro Einaudi-Ubi, per dire, battezza e denuncia lo «sciopero degli investimenti»: tra il risparmio netto (3,3% del Pil) e l'investimento netto (0,3%) oggi c'è un divario che fotografa nitidamente il declino del Paese, visto che vent'anni fa i due dati erano molto più con-

sistenti e, soprattutto, coincidevano. «Significa – spiega il rapporto – che 54 miliardi di investimenti potenziali non vengono realizzati e il loro equivalente ingrandisce le riserve che gli italiani tengono nei portafogli». Come dire che, così, non si va da nessuna parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Investimenti bloccati, liquidità immobile, politica estera confusa: prima del coronavirus, a fermare l'economia italiana è stata la mancanza di «un progetto Paese». E per Enrico Giovannini, economista, ex ministro del Lavoro, una carriera tra l'Università e gli istituti di ricerca, dall'Ocse all'Istat, il progetto giusto per l'Italia non può che passare dallo sviluppo sostenibile. E non solo perché Giovannini è portavoce dell'ASviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile: è una questione di numeri. «Le imprese che hanno scelto la sostenibilità come criterio guida hanno un vantaggio in termini di produttività molto significativo rispetto alle imprese classiche: spiega - il 15% in più per le imprese molto grandi, il 10% per le grandi e il 5% per le medie».

**L'ultima legge di Bilancio punta molto sul Green New Deal. Potrebbe essere finalmente la scelta di una direzione giusta?**  
«Sì ma bisognerebbe cominciare a spendere le risorse allocate a questo scopo. Invece l'Italia non ha speso neanche i fondi Ue 2014-2020, e quelli stanziati dalle precedenti finanziarie per sostenere la transizione energetica e tecnologica di pezzi importanti della nostra economia. Potenzialmente l'Italia ha già definito pacchetti di



**▲ Economista**  
Enrico Giovannini insegna statistica economica a Roma Tor Vergata

“  
**A noi non serve che le persone siano semplicemente occupate, bisogna aumentare il lavoro nei settori ad alta produttività**  
”

*Intervista all'ex ministro e presidente Istat*

## Giovannini “Siamo un Paese senza progetto”

investimenti molto consistenti. Peccato che però questi soldi poi non vengano spesi».

**È tardi per i fondi europei?**  
«Bisognerebbe riprogrammare i fondi non spesi su quello che l'Europa ha scelto come strumento per rilanciare la crescita interna, e cioè il Green New Deal. Costituirebbero un modo per sostenere settori eccellenti, che generano occupazione, non valore aggiunto: penso alla transizione dell'automotive e dei trasporti pubblici verso la mobilità sostenibile, all'ecodesign, che non significa riciclare gli scarti, ma immaginare prodotti che possano essere usati più volte. Peraltro, abbiamo già eccellenze da cui partire e il ritardo nella spesa ora può diventare una opportunità».

**Le ricadute positive in termini di occupazione sarebbero importanti: gli ultimi dati sono negativi.**

«Al di là delle variazioni mensili, nel secondo semestre dello scorso anno l'occupazione è piatta. E anche quando gli occupati crescevano, si trattava soprattutto di lavori part-time involontari. A noi non serve che le persone siano semplicemente occupate, bisogna aumentare il lavoro nei settori ad alta produttività, garantendo prospettive di occupazione duratura e ben remunerata».

**Prima la guerra dei dazi, ora l'epidemia da coronavirus: il clima è sempre meno favorevole.**

«La fiducia di consumatori e imprese non era brillante neanche prima. C'è da tempo un clima generale di incertezza, tanto che i risparmiatori

italiani e tante imprese preferiscono tenere la liquidità parcheggiata. A questa incertezza generale si sono aggiunte le tensioni internazionali, dalla guerra dei dazi alle preoccupazioni per alcuni settori come quello automobilistico, per finire con il rallentamento delle aspettative, legato alla diffusione del coronavirus e alla caduta della produzione cinese. Tutto questo si è riflesso anche sui dati della produzione industriale di dicembre: ha prevalso una forte prudenza, che ha portato molte imprese a optare per una riduzione delle scorte. Del resto l'incertezza è forte anche nel resto dell'Europa. L'Italia aggiunge poi all'incertezza del momento la propria mancanza di progettualità».

**L'Italia non mostra una direzione precisa neanche in politica estera.**

«Se sei gli Stati Uniti magari hai la forza negoziale di imporre il tuo punto di vista, ma se sei un Paese piccolo come l'Italia fai la fine del vaso di coccio tra quelli di ferro. È anche per questo che abbiamo creato l'Unione europea, che pur avendo al suo interno grandi contraddizioni come i paradisi fiscali, che andrebbero superati con l'armonizzazione della tassazione, può avere la forza di condurre una politica estera e commerciale coerente, forte del fatto di essere il più grande mercato del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA